

COUNSELING SCOLASTICO

di Nicoletta Carniel

Docente Scuola Triennale Counselor.anni

Nell'ambito della legge quadro sulle tossicodipendenze n.309 del 1990 furono istituiti i C.I.C., Centri di Informazione e Consulenza, allo scopo di prevenire o individuare il disagio nei giovani. L'obiettivo era quello di creare luoghi d'incontro tra la scuola e la sanità, laddove fossero accolte sia le esigenze didattico-cognitive che affettivo-emotive degli adolescenti, attraverso 1.l'attivazione di sportelli d'ascolto 2. la consulenza a docenti, studenti e genitori sul disagio 3. il sostegno alla capacità progettuale di gruppi di lavoro di almeno 20 studenti su tematiche come: l'educazione all'affettività e alla sessualità; l'educazione alla salute e al sistema sanitario; la prevenzione delle malattie; l'educazione all'ambiente; l'informazione sui rischi connessi all'uso di sostanze stupefacenti o alcol; l'educazione alla gestione delle emozioni.

Per quanto riguarda in particolare il modello "sportello d'ascolto" esso è stato concepito come spazio la cui gestione è da affidarsi ad un esperto della relazione più che ad un insegnante e in cui il giovane possa avere l'opportunità di esprimersi, di comunicare ciò che vive come una difficoltà, un disagio o un problema, trovando una adeguata capacità di accoglienza empatica, comprensione e chiarificazione così che egli, appropriandosi dei significati del vissuto, possa giungere nel tempo ad una autonomia sempre maggiore. Di fatto esso nasce dal riscontro di una sempre maggiore richiesta di ascolto da parte degli studenti e il suo fine ultimo è proprio quello di favorire una maggiore autonomizzazione del giovane, vista come condizione necessaria per uno sviluppo sano e dunque per un allontanamento dalla devianza e dal rischio della tossicodipendenza, considerata come l'espressione massima del bisogno di dipendenza.

Laddove invece, il giovane riconosce e si appropria dei significati della propria esperienza e viene educato alla relazione, diventa maggiormente in grado di scegliere e decidere per sé. In effetti la capacità di identificare e gestire le emozioni è considerato come il più potente tra i fattori protettivi ed è qualcosa su cui il giovane va educato

proprio perché la prevenzione oggi si regge sul concetto di “fattore di rischio” cioè una condizione che favorisce anche se non determina la devianza.

In effetti, negli ultimi anni si è sentita la necessità di un cambiamento nel rapporto tra la scuola e gli studenti, in virtù delle grandi modificazioni a livello sociale, familiare e di lavoro che sono intervenute, e che hanno prodotto una mancanza di chiari punti di riferimento e di conseguenza cambiamenti nel modo di relazionarsi dei ragazzi con sé stessi e con gli altri fino alla comparsa di nuovi disagi. Da qui nasce una richiesta sempre più forte da parte dei ragazzi stessi di essere accolti e ascoltati, di trovare validi interlocutori con i quali potersi confrontare in merito alle difficoltà incontrate nei vari e consueti ambiti con cui un adolescente normalmente si misura: il rapporto coi coetanei, con la famiglia, con l'altro sesso, con la scuola, col proprio corpo ecc. La scuola, attraverso i C.I.C., ha provato a dare una risposta a questa domanda di accoglienza e ascolto, una risposta che fosse, almeno nelle intenzioni, su misura dell'adolescente.

Lo sportello d'ascolto prevede che esso sia attivo almeno 1 volta a settimana per 2 ore; che il numero degli incontri sia limitato (da uno a un massimo di 12); che la durata dell'incontro sia di 30/40 minuti; che sia basato essenzialmente sul colloquio psicologico. La attivazione dello sportello va resa nota attraverso circolari, colloqui coi rappresentanti degli studenti o con gli insegnanti. Gli studenti normalmente accedono allo sportello tramite prenotazione. Inoltre è previsto un setting specifico, solitamente un'aula o una stanza adibiti allo scopo.

Come accennato è importante che l'incontro sia basato sul colloquio psicologico e che dunque la sua efficacia sia legata all'utilizzo di alcune abilità specifiche come l'attenzione e l'ascolto, l'empatia e il rispetto e la capacità di prendersi cura, l'identificazione dei punti oscuri e lo sviluppo di nuove prospettive (1.chiarificazione della situazione attuale 2.esplicitazione della situazione alternativa 3. definizione del percorso da svolgere per arrivare alla situazione alternativa). Dunque, per quanto

riguarda l'esplorazione è importante che ci sia una corretta formulazione del problema, che venga rintracciata la sua origine e la sua evoluzione, che venga definito qual è l'aspetto più preoccupante per il giovane, che vengano individuati i fattori di protezione e rischio, che si rilevi il grado di persistenza e di pervasività identificando le aree intaccate (famiglia, amici, scuola, tempo libero, corpo/sexualità, tutte) e infine che siano riconosciuti i tentativi di soluzione precedentemente messi in atto. Non da ultimo è importante la riservatezza dei contenuti del colloquio.

Trattandosi di un ambiente come la scuola è importante che l'operatore si interroghi su chi realmente pone il problema, se si tratti del giovane o dello studente, cioè la persona o il ruolo, se il problema portato sia avvertito a livello individuale o di gruppo, se tale problema riguardi il singolo o l'istituzione, se sia la persona che lo chiede o qualcun altro al suo posto.

Inoltre è importante valutare la differenza, nella domanda e nell'approccio, tra maschi e femmine.

Non da ultimo è importante valutare il contesto all'interno del quale viene attivato lo sportello in quanto ogni scuola risulta un ambiente a sé, con caratteristiche sue proprie e per questo gli studenti che vi accedono possono condividere caratteristiche comuni: una scuola considerata prestigiosa in quanto di alto profilo sul piano formativo vedrà facilmente al suo interno studenti più competitivi e maggiormente orientati al risultato; viceversa una scuola dove ci sia minor investimento sul piano formativo facilmente accoglierà anche giovani meno motivati, meno orientati e che possono avere alle spalle o prevedere bocciature, cambiamenti di istituto e quant'altro.

Come già accennato, nella valutazione di una esperienza portata dal giovane nell'ambito del colloquio è importante il concetto di "fattore di rischio", così come il suo opposto cioè il "fattore di protezione". Così come il fattore di rischio non determina ma predispone al disagio o al problema, allo stesso modo il fattore di protezione predispone all'evitamento del disagio o del problema. Fattori di protezione possono essere alcune caratteristiche di personalità, le caratteristiche della famiglia e la presenza di altri adulti significativi a cui fare riferimento oltre ai genitori.

Sia i fattori di protezione che di rischio vanno rintracciati nell'area del rapporto con se stessi, nelle relazioni familiari o sociali, nella sexualità, nella capacità di affrontare i problemi.

E' importante tenere conto anche della fase adolescenziale in cui si trova il giovane:

- tra i 12 e i 14 anni si ha una fase più ricca di cambiamenti , con maggiori fragilità, difficoltà e cambiamenti d'umore
- tra i 15 e i 16 anni si ha una fase più tranquilla per le trasformazioni psicosociali e possono essere rilevati maggiori problemi di adattamento alla scuola
- tra i 17 e i 19 anni si hanno più difficoltà nel contesto sociale allargato ma un quadro di personalità più stabile.

Proprio per questa variabilità di condizioni a cui il giovane va incontro spesso è importante, più che l'intensità del problema, valutare la sua evoluzione, come persiste nel tempo e come si estende alle varie aree di sviluppo.